



Appuntamento mercoledì prossimo, 28 febbraio, alle 15 nella basilica di Sant'Agostino, per la "giornata della presentazione dei doni" organizzata dal Centro missionario diocesano per i bambini, con la quale vengono presentati impegni e offerte di solidarietà, da parte dei fanciulli di parrocchie e istituti, per i coetanei in terra di missione. Dopo il momento di preghiera con il vescovo, festa insieme e rinfresco nell'attiguo chiostro.

Al centro pastorale di Contigliano il raduno di inizio Quaresima con il vescovo



La serata del 17 febbraio



vita di Ac



Giornata per i giovanissimi

Una bella domenica trascorsa a Roma, assieme ai coetanei della parrocchia San Barnaba (la parrocchia romana della presidente diocesana Silvia Di Donna, che per lavoro trascorre nella capitale metà settimana), quella che ha coinvolto i giovanissimi dell'Azione cattolica reatina. Incontratisi al centro, reatini e romani si sono radunati nella splendida cornice della chiesa di San Luigi dei Francesi per la Messa festiva, presieduta dall'assistente diocesano di Ac don Zdenek Kopriva, che a partire dalle letture della prima domenica di Quaresima ha offerto il tono spirituale alla giornata: porta avanti, come Noè che accoglie l'alleanza con Dio, come Gesù che nel deserto resiste alle insidie delle tentazioni, i valori del "giusto". Il tema delle grandi scelte, le scelte fondamentali, è un'esistenza segnata dal Vangelo, erano al centro della giornata dipanatisi tra riflessione, fraternità e spettacolo. Le scelte alla base dell'esperienza associativa, nella condivisione del cammino dell'Ac di tutt'Italia che ha da poco festeggiato i 150 anni di vita: in tale spirito la visita dei ragazzi alla sede storica dell'Ac in via della Conciliazione (con foto di gruppo sotto i volti di tutti i presidenti nazionali). Di qui, tappa nella vicina piazza San Pietro, sfidando la pioggia nell'accogliere la benedizione del Papa affacciatisi a mezzogiorno per l'Angelus. Quindi la trasferta a San Barnaba, per il pranzo offerto dalla parrocchia assieme ai giovani più grandi della locale Ac in ritiro e ad altri parrocchiani, per poi dare spazio, nei gruppi del pomeriggio, alla riflessione e al confronto sul tema delle scelte. Dal quartiere Prenestino, poi, trasferta al Nomentano, destinazione il Teatro 7, per assistere al particolare spettacolo in cartellone nell'ex sala parrocchiale: *Com Cristo comanda*, in scena Michele La Ginestra che assieme al parroco ha voluto ricavare in questo luogo uno spazio destinato proprio a rappresentazioni teatrali che facciano "pensare". La vera commedia dell'attore romano (che a settembre era intervenuto con un simpaticissimo sketch "provocatorio" all'incontro pastorale della diocesi a Contigliano) ha subito catturato l'attenzione dei adolescenti in sala. Una magistrale ed emozionante esibizione, per la Ginestra, nei panni di Stefano, soldato romano che sul Calvario si trovò a dare acqua e aceto da bere al Cristo crocifisso. Accanto a lui un altro valente attore: Massimo Wertmüller, che interpreta il centurione Cassio, folgorato dal mistero della risurrezione di Gesù. La giornata romana si è così conclusa, per i ragazzi, con questa sagace e simpatica "provocazione" sempre orientata a scegliere la via di Colui che ha dato nuovo senso all'esistenza.

«Essere operatori pastorali pronti a scalare montagne»

Pompili ha avviato l'incontro di quanti sono impegnati nelle parrocchie. Indicando quale deve essere lo «stile» da perseguire per un'opera di costruzione della comunità il parallelismo con il libro premio Strega di Cognetti

DI ZENO BAGNI

Speso ci lamentiamo e pensiamo di essere pochi. Invece, a ben guardare, siamo in tanti coloro che lavorano per il Vangelo». Il vescovo Domenico Pompili avvia il 17 febbraio il raduno degli operatori pastorali di inizio Quaresima con un momento di "incoraggiamento": nel salone del centro pastorale di Contigliano, dopo la preghiera i-

niziale, gira lui stesso col microfono fra le sedie e a ciascuno fa dire nome, parrocchia, incarico. Con lo spirito di condivisione dei sentirsì, nonostante i problemi, tutti dediti alla causa del regno di Dio. Poi la riflessione, per la quale il vescovo si ispira a due libri. Innanzitutto, per riflettere sullo stile pastorale, il riferimento è a quella «opzione Benedetto» che il giornalista australiano Rod Dreher presenta come "Una strategia per i cristiani in una nazione post-cristiana" (così titolo e sottotitolo del suo saggio); l'opzione che vede san Benedetto, in epoca di crisi, mettere in salvo l'identità cristiana «puntando su uomini forti che si ritirano nell'asceto e irradiano il mondo della loro esperienza». Il rifugio in un'arca», smettendo di combattere e puntando a un modello «interno» ben funzionante, in attesa che il «diluuvio» passi. Altra è invece, commenta il presule, l'opzione legata a san Francesco, che «sceglie la condivisione dei luoghi dell'uomo per vivere da cristiano, annunciando il Vangelo, vivendo accanto alle casette del tempo e facendosi povero tra i poveri». Due stili pastorali non alternativi, spiega il presule, tanto più nella terra reatina custode delle vestigia del francescanesimo primigenio e attraversata dalla *Via sancti Benedicti*. «Non si tratta di scegliere tra i due grandi santi, ma di integrare le due prospettive salvaguardando identità e missione». Anche per un operatore pastorale. E allora, ecco la strada che, prendendo spunto da un altro libro, *Le otto montagne* di Cognetti (si veda il box), Pompili propone a-



Un momento dell'incontro

diviso. E il valorizzare la dimensione zonale va vista come «la strada per qualche iniziativa con un minimo di presenze: catechesi, giovani, coppie di sposi, famiglie. Lo stare insieme vale per i preti, le suore, i laici». Terza montagna: la parrocchia, «la comunità che diventa la mia casa, la mia famiglia, il focolare che non conosce assenze»: essa, dice il vescovo, «resta un elemento-chiave per proporre il Vangelo, a condizione che superi il suo isolamento e si apra a tutti e a tutto»; strettamente legata a una quarta esigenza da scalare, costituita dagli altri operatori pastorali: qui l'importanza di ritrovare una vera «comunità di intenti» fra i diversi ambiti di impegno in parrocchia, lavorando non per compartimenti stagni, superando personalismi, isterismi, simpatie o antipatie.

Slides e video online

Le slides proiettate all'incontro degli operatori pastorali, accompagnando l'intervento del vescovo a Contigliano, sono disponibili sul sito www.chiesadiriecti.it, assieme alla ripresa video dell'evento. Così come vengono via via messi online i video delle omelie che, in ogni domenica di Quaresima, il monsignor Pompili tiene in occasione delle Messe vespertine da lui celebrate in Cattedrale.

gli operatori pastorali, utilizzando appunto la metafora della montagna, «un modo di vivere la vita: un passo davanti all'altro, silenzio, tempo e misura». Un operatore pastorale, è l'indicazione di monsignor Pompili, è dunque chiamato a scalare queste otto «montagne». La prima è la Chiesa locale: «Far parte della Chiesa locale è un modo per non restare sospesi in aria. Oggi manca questo radicamento in un territorio concreto e si tende a vivere a mezz'aria, col rischio di essere sospesi nel vuoto. Al contrario, la fede cristiana vive di un suo radicamento necessario ad una terra, ad una storia, a volti». Da «scalare» anche la «montagna» della zona pastorale: le cinque zone in cui il territorio diocesano è sud-

rebbe sicuramente qualcuno disponibile con proposte adeguate, con orari e linguaggi adeguati». Inoltre, occorre puntare sul gruppo per individuare «il clima che può tirare e aggregare e non le nostre proposte ad uno ad uno, poiché la Chiesa non è mai un cammino individualista, ma sempre una proposta aperta ad altri». Infine, l'ultima montagna: la comunicazione cartacea e digitale, con tutti gli strumenti mediatici messi in atto in diocesi e fuori, esigenze imprescindibili a un operatore pastorale per formarsi e informarsi.

Ex ospedale, verso il recupero per riqualificare il centro

Comune e diocesi guardano con favore all'idea di salvare dal degrado lo stabile, e la Chiesa di Sant'Antonio L'impegno di Letizia Rosati

Lobiettivo è alto e quindi, per raggiungerlo, saranno necessari una cura particolare ed un impegno per niente temporaneo, ma mirato e duraturo. Il recupero dell'antica struttura - parecchio compromessa - dell'ex Ospedale civico, rimasto in attività fino all'entrata in funzione, nei primi anni Settanta, del nuovo Ospedale generale a Campolomiano (poi intitolato a

san Camillo de Lellis), e della annessa chiesa di Sant'Antonio Abate, attribuita al Vignola, da tempo immemore inutilizzata, sconosciuta e abbandonata al degrado (in preda a gatti e piccioni in libera circolazione, e col sospetto che sia stata addirittura utilizzata da gruppi satanici per "messe nere"), potrebbero essere la prima mossa per redimere il centro storico e nello tempo ripopolarlo, dato che è svuotato di gran parte degli abitanti e di quasi tutte le attività relazionali, operative e commerciali. Gli immobili di proprietà regionale interessano anche la realtà ecclesiale, tanto che il vescovo Pompili ha visitato la struttura assieme al sindaco Antonio Cicchetti che ha

promosso un incontro con l'assessore regionale Alessandra Sartori. Motore di tutto questo è stata la consigliera comunale Letizia Rosati, che da tempo si interessa della questione: da docente di Storia dell'arte fu artefice, nel 2006, di un progetto didattico con i suoi studenti del Liceo artistico "Calciagnolo". La Rosati si è resa volano dell'iniziativa che non è solamente tecnica, ma anche politica attorno alla quale si spera di radunare tutte le forze sensibili e disponibili della città. «La chiesa di Sant'Antonio Abate e l'ex Ospedale sono il simbolo del degrado in cui è stato tenuto il complesso - ha detto Letizia Rosati ai settimanali diocesani *Frontiera* - Ci siamo

posti l'obiettivo di partire da lì, poiché il recupero di quella struttura starebbe a significare il più significativo di quelli che ci sono da intraprendere nel capoluogo. Abbiamo avuto già un approccio tecnico e allargata la conoscenza della vasta problematica che il recupero impone come fase iniziale che è l'approccio con quel che ci sarà da ricostruire. La questione economica è stata tenuta da parte perché ogni conto sarebbe stato intermedio. L'assessore Sartori ha palesemente l'attenzione che ci attendevamo. La strada è perciò aperta e non si deve disperare di cominciare a camminarci sopra per realizzare quello che non sarà un sogno, come speriamo. Abbiamo

riproposto all'attenzione delle istituzioni regionali, della Sovrintendenza e dell'opinione pubblica un caso che per Rieti è centrale anche per la sua rinascita». Il sindaco Cicchetti ha illustrato l'intenzione di poter sfruttare a fini insediativi l'ex Ospedale una volta recuperato, allocazioni uffici comunali, alle scoliche e sale mostre. «Il nostro scopo - ha sottolineato il primo cittadino - è che la città torni ad usufruire di quel salotto che una volta era rappresentato dal nostro centro storico e quindi partiamo da quel complesso». Monsignor Pompili ha auspicato la riuscita dell'ambizioso progetto quando lo scorso Natale inaugurò assieme a Cicchetti il presepe ricavato



La facciata di Sant'Antonio Abate

all'interno della cappellina del vecchio ospedale. In quella occasione il vescovo diede una notizia importante che si inquadrava in un tentativo di ripopolare la vecchia città annunciando che in primavera sarebbero ripresi i lavori terminali del palazzo del Seminario di piazza Oberdan, contributo non indifferente alla rinascita del centro storico.

Ottorino Pasquetti